

DANTE ALIGHIERI

PERCHÉ DANTE È UN CLASSICO?

1. Perché può essere considerato il **padre della lingua italiana**: sviluppò infatti le potenzialità espressive del volgare rivendicandone la dignità di lingua letteraria accanto al latino.
2. Perché, creando lo **Stilnovo** che influenzò Petrarca, ha condizionato la tradizione poetica moderna.
3. Perché con la *Commedia* ha offerto la sintesi più alta del medioevo e assieme inaugurato l'età moderna.
4. Dante rappresenta un caso, in apparenza paradossale, di autore assieme canonico e inimitabile, in particolare in virtù del suo **sperimentalismo linguistico**. Il suo influsso sulla tradizione letteraria successiva non si coglie, pertanto, a livello di riprese esteriori, ma nelle reminiscenze profonde che segnano ancora i massimi autori del Novecento.

LA VITA [1265-1321]

► L'infanzia, la giovinezza e gli studi

Dante Alighieri nacque a Firenze nel 1265 da famiglia guelfa di piccola nobiltà e modeste condizioni economiche. All'età di nove anni sarebbe avvenuto il **primo incontro con Beatrice**. A vent'anni sposò Gemma Donati, da cui ebbe almeno tre figli. Dopo un soggiorno a Bologna, partecipò alle vittoriose campagne militari dei guelfi fiorentini contro i ghibellini di Pisa e Arezzo. La morte di Beatrice, nel 1290, lo stimolò a cercare conforto negli studi, in particolare filosofici e teologici.

► La maturità a Firenze

Dopo avere composto, fra 1293 e 1295, la *Vita nova*, Dante intraprese la carriera politica, che culminò nel 1300 con l'**elezione a priore**. Fu un quinquennio intenso sia poeticamente – compose, infatti, le "rime petrose" – sia politicamente, funestato dalle lotte intestine fra guelfi bianchi e guelfi neri. Come priore condannò all'esilio gli esponenti più facinorosi delle due fazioni, fra cui l'amico Guido Cavalcanti.

Nel 1301 guidò a Roma un'ambasceria presso papa Bonifacio VIII, ma venne sorpreso dal colpo di stato che portò i neri al governo di Firenze; nel 1302 fu processato e condannato in contumacia prima a una multa, poi a morte.

► Gli anni dell'esilio

Dapprima rimase in **Toscana**, nella speranza di poter rientrare a Firenze, poi frequentò varie corti dell'Italia settentrionale, tra cui Treviso, Venezia e Padova (dove conobbe Giotto), e fu ospite dei Malaspina in Lunigiana. Risalgono a questi anni il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia*, nonché l'inizio della composizione

della *Commedia*. Nel 1310 forse si recò a **Parigi**. Riacesesi, con l'incoronazione di Enrico VII nel 1313, le sue speranze di una pacificazione dell'Italia sotto l'egida imperiale, compose il *De monarchia*. Ospite, fra il 1313 e il 1319, degli Scaligeri a **Verona**, si dedicò alla terza cantica della *Commedia* e scrisse due egloghe latine e delle epistole: con una di queste rifiutò sdegnosamente di accettare le umilianti condizioni imposte da Firenze nel 1315 per concedere l'amnistia ai fuoriusciti. Trasferitosi a **Ravenna** nel 1320, svolse incarichi diplomatici per Guido Novello da Polenta; morì di ritorno da una missione a **Venezia** nel 1321, durante la quale contrasse la malaria.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Lo sperimentalismo 1: i temi e le forme

L'opera di Dante mostra un inesauribile sperimentalismo, che investe stile, contenuti, lingua e metro. Egli passa negli anni dallo Stilnovo alla tenzone con Forese Donati, dalle "rime petrose" alle egloghe latine, dalle epistole ai trattati in latino e in volgare su argomenti filosofici, linguistici e politici.

La sola *Commedia*, nell'articolazione delle tre cantiche, mostra compiutamente la sua capacità di padroneggiare perfettamente i registri elegiaco, comico e tragico.

► Lo sperimentalismo 2: il plurilinguismo

Dante spesso unisce nel medesimo testo **lingue differenti** a scopo espressivo; oltre al caso spettacolare della canzone *Ai faus ris, pour quoi traï aves*, dove si alternano francese, latino e italiano, si ricordi l'impiego, nella *Commedia*, del latino, del provenzale, dei volgari locali, nonché il ricorso sempre più frequente ai neologismi.

► Lo sperimentalismo 3: la metrica

Oltre a introdurre in Italia la sestina provenzale, Dante probabilmente inventò la **terzina** impiegata nella *Commedia*.

► La difesa del volgare

Dante si battè, in sede teorica e con la sua produzione artistica, per la creazione di un **volgare unitario** e per sostenerne la dignità di lingua letteraria accanto al latino.

► La passione politica

Dante affronta spesso **temi politici** e le sue riflessioni sono disseminate in molte opere: oltre al *De monarchia*, si pensi al canto VI di ogni cantica della *Commedia* e alle innumerevoli altre occasioni in cui affronta con forza i problemi relativi a Firenze, all'Italia e all'impero.

LE OPERE

Il *Fiore* e il *Detto d'Amore* [1286-1287?]

Non c'è unanimità fra i critici sulla paternità dantesca di questi due poemetti, entrambi traduzioni-rifacimenti del francese *Roman de la Rose* di Guillaume de Lorris e Jean de Meun. Esempio di **poesia "comica"**, le due operette potrebbero risalire forse al periodo del soggiorno bolognese di Dante e rappresentare la fase del suo **apprendistato poetico giovanile**.

Le *Rime* [1282-1307]

È la raccolta, non organizzata da Dante (ecco perché non si parla di un "canzoniere"), delle liriche composte dalla giovinezza all'inizio della *Commedia*, non riutilizzate in altre opere. Tradizionalmente vengono suddivise in **rime della giovinezza**, **rime della maturità** e **rime dell'esilio**.

► Le rime della giovinezza

Nelle prime, all'iniziale **influenza cortese** e guittoniana si sostituiscono prima **suggerimenti cavalcantiane** (la cultura filosofica di matrice aristotelica, l'interpretazione tragico-dolorosa dell'amore, la personificazione dei sentimenti) e poi guinizzelliane (l'intimo legame fra vero amore e nobiltà d'animo e la natura angelica della donna).

► Le rime della maturità

Un forte **sperimentalismo tematico e metrico** caratterizza le rime della maturità, fra cui spiccano quelle legate alla tenzone con Forese Donati, dove è ripreso il linguaggio della tradizione comico-giocosa, e le "rime petrose", dallo stile duro e aspro, agli antipodi di quelle «dolci e leggiadre» della stagione stilnovistica.

► Le rime dell'esilio

Nel terzo gruppo abbiamo innanzitutto le rime allegoriche e dottrinali che rimasero escluse dall'incompiuto *Convivio*; prevalgono i **temi civili e morali**, ma non mancano riferimenti autobiografici come il dramma dell'esilio o la nostalgia per la patria perduta.

La *Vita nova* [1293-1295]

► La struttura

Si tratta di un'**autobiografia** assieme **amorosa e poetica**, in forma di **prosimetro**; raccoglie trentuno liriche, alcune risalenti agli anni precedenti, alcune composte per l'occasione, inframmezzate da brevi prose con il compito di connettere le liriche, contestualizzarne la composizione, commentarne il contenuto.

► Le fonti

I poeti siciliani, Guittone, Cavalcanti e Guinizelli per l'ispirazione poetica; le *Confessioni* di Sant'Agostino per l'impostazione autobiografica; il *De consolazione*

philosophiae di Boezio per il prosimetro; le *razos* provenzali per l'autocommento ai testi.

► La vicenda

Dante incontra Beatrice a nove anni, e poi ancora nove anni dopo, quando ne riceve il saluto. Fedele alle regole dell'amor cortese, cela il proprio amore rivolgendo le proprie attenzioni a due successive "donne dello schermo", ma così facendo offende Beatrice, che prima gli toglie il saluto e poi lo schernisce. Dalla prostrazione in cui è caduto, Dante si riscatta inaugurando la **"poetica della lode"**: ora egli appaga il proprio amore unicamente lodando l'amata. Prima la morte del padre di Beatrice, poi di Beatrice stessa, gettano di nuovo nella disperazione il poeta, che accetta il conforto di una «gentile donna»; ma l'apparizione di Beatrice in sogno lo spinge a consacrare la propria vita alla sua esaltazione.

► I temi

Con la *Vita nova* Dante inventa lo **Stilnovo** e una nuova concezione dell'amore, inscindibile da ragione e virtù. Si tratta di un'autobiografia dell'anima, in cui la **vicenda amorosa** è del tutto **spiritualizzata**; lo si comprende bene dall'insistenza su alcuni elementi simbolici, come il nome di Beatrice ("colei che dispensa beatitudine"), il numero nove, il colore rosso dell'abito della donna. La **"poetica del saluto"**, di ascendenza guinizzelliana (la donna appare come creatura angelica, tramite della "salute", cioè salvezza, divina che ella dispensa attraverso il saluto), viene superata dalla **"poetica della lode"**: l'amore del poeta non cerca più ricompensa o contraccambio, ma si appaga pienamente nel lodare la donna con le parole della poesia, rivolte non più alla donna stessa, ma a un lettore che conosce la vera natura dell'amore; un amore che prescinde dalla presenza fisica della donna e per questo è inattaccabile dalla morte.

► Il linguaggio

Alla novità dei temi corrisponde la **dolcezza dello stile**: Dante ricorre a una sintassi semplice e piana, mentre il lessico è selezionato allo scopo di produrre un effetto di avvolgente musicalità.

Il *Convivio* [due datazioni possibili: 1303-1304; 1303-8]

► La struttura

L'opera, rimasta incompiuta, è ancora un **prosimetro** che, secondo il progetto originario, doveva comprendere quindici **trattati di argomento filosofico**; il primo fa da proemio, nei restanti (ma ne furono composti solo tre) dovevano essere commentate in prosa altrettante canzoni dello stesso Dante.

► I temi

Nel **primo trattato** viene enunciato l'argomento dell'opera e spiegato il titolo. Dante invita il lettore a un banchetto in cui le canzoni fungono da vivande, acco-

pagnate dal pane delle prose, che del testo poetico forniscono una spiegazione prima letterale e poi allegorica.

Il **secondo trattato** è il commento alla canzone *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*. La passione per la filosofia consola Dante della morte di Beatrice. Nel trattato Dante si sofferma sull'ordinamento dell'universo, le gerarchie angeliche e l'immortalità dell'anima; vengono illustrati i **quattro sensi delle scritture: letterale, morale, allegorico e anagogico**.

Il **terzo trattato** è il commento alla canzone *Amor che nella mente mi ragiona*; la **filosofia è amore per la sapienza**, vero cibo per l'uomo, il quale tuttavia non è in grado di comprendere la causa ultima della realtà, fino a che non è Dio a rivelarsi.

Il **quarto trattato** è il commento alla canzone *Le dolci rime d'amor ch'ii' solia*. Riprendendo un tema guinizziliano, Dante confuta un'affermazione attribuita a Federico II asserendo il **primato della nobiltà di spirito** su quella di sangue; il riferimento all'imperatore offre l'occasione per riflettere sul significato e sullo scopo dell'autorità politica.

► Il linguaggio

La scelta del volgare per trattare di filosofia dipende dal **pubblico** a cui Dante si rivolge, composto da «**nobile gente**» (nobiltà e alta borghesia, non escluse le donne) amante della cultura ma impedita ad accedervi dagli impegni militari e civili, dalla lontananza rispetto ai grandi centri di cultura, e soprattutto dall'ignoranza del latino. La prosa dantesca appare caratterizzata da estrema lucidità argomentativa, chiarezza e coerenza nella struttura sintattica, rigore e precisione nelle scelte lessicali.

Il *De vulgari eloquentia* [1303-1305]

► La struttura e la finalità

Il trattato in latino avrebbe dovuto articolarsi in quattro libri, ma Dante si fermò al XIV capitolo del libro secondo. L'opera fu poco divulgata e venne riscoperta solo nel XVI secolo. Scopo dell'opera, indirizzata ai dotti avvezzi al latino, è dimostrare la **dignità del volgare come lingua poetica**.

► I temi

Il **primo libro** è dedicato alla **storia della lingua**. La lingua universale originaria, l'ebraico, si frammentò in una miriade di linguaggi a causa dell'orgoglio umano (episodio della Torre di Babele). In Europa si sono affermati tre ceppi linguistici: il greco, il germanico e il romanzo. Quest'ultimo comprende la lingua d'*oc* (provenzale), la lingua d'*oil* (francese) e la lingua del *si* (italiano); quest'ultima, a sua volta, si suddivide in quattordici volgari locali principali; nessuno di questi però possiede i caratteri di un *vulgaris illustris*, ossia di una lingua nazionale, che secondo Dante deve essere **cardinale, aulica e curiale**. Esempi di questo **volgare illustre sovraregionale** sono, per Dante, la lingua poetica dei siciliani e degli stilnovisti.

Il **secondo libro** è un **trattato di retorica e stilistica**. I principi basilari seguiti da Dante sono: 1) deve sussistere una precisa **corrispondenza fra lingua, stile e contenuto** di un'opera; 2) esiste una precisa **gerarchia degli stili**, che va dal più alto, o "tragico", al più basso, o "elegiaco", passando per quello intermedio, o "comico". Al primo stile si addice il volgare illustre come lingua, la canzone come forma metrica e l'endecasillabo come verso, e come temi quelli morali, politici, amorosi.

Grazie a quest'opera Dante può essere considerato il **"padre della lingua italiana"**; con notevole acume intuisce che le lingue si evolvono in funzione del tempo e dello spazio, e che in particolare quelle parlate in Spagna, Francia e Italia hanno un'origine comune, anche se non la individua nel latino, che erroneamente considera una lingua artificiale, costruita a tavolino.

Il *De monarchia* [tre datazioni possibili: 1308; 1310-1313; 1313-1318]

► La struttura e l'argomento

È un **trattato politico** in latino destinato a un pubblico internazionale di dotti, suddiviso in tre libri. L'argomento è il problema dei rapporti fra papato e impero, due autorità all'epoca in forte crisi.

► I temi

Nel primo libro si definiscono natura e finalità della **monarchia universale**, voluta da Dio per garantire il benessere temporale e affidata all'imperatore, massimo garante di pace e giustizia.

Nel secondo Dante difende la **legittimità dell'impero romano**, pienamente inserito nel piano provvidenziale di Dio.

Nel terzo libro, affrontando il rapporto tra papato e impero, Dante sviluppa la **teoria dei due soli**: autorità spirituale e autorità temporale derivano entrambe da Dio, che investe della prima il papa e la Chiesa al fine di provvedere alla felicità eterna dell'uomo, della seconda l'imperatore perché provveda alla sua felicità terrena. Fra papa e imperatore non esiste rapporto di subordinazione gerarchica, anche se il secondo deve al primo il rispetto di un figlio nei confronti del padre.

Le *Epistole*

Redatte in latino, le *Epistole* sono **tredici** e trattano per lo più **argomenti politici** . Diverse sono legate alla discesa di Enrico VII di Lussemburgo in Italia, come la V («ai Signori d'Italia»), la VI («ai fiorentini») e la VII («ad Arrigo»). Altre affrontano temi autobiografici, come la XII ("a un amico fiorentino"), in cui spiega le ragioni del suo rifiuto dell'amnistia offerta da Firenze nel 1315 ai fuoriusciti, e la XIII (indirizzata a **Cangrande della Scala**, ma per alcuni si tratta di un apocrifo), in cui vengono analizzati argomento, finalità, titolo, genere letterario e polisemia della **Commedia**.

La *Commedia* [1304-1321]

► La genesi

L'inizio della composizione potrebbe risalire all'indomani della disfatta dei fuoriusciti bianchi fiorentini alla Lastra (1304), quando Dante si ritirò in esilio forse a Treviso presso Gherardo da Camino. Le probabili date di composizione dovrebbero essere: fra il **1304** e il **1308** l'*Inferno*, fra il **1308** e il **1312** il *Purgatorio*, fra il **1316** e il **1321** il *Paradiso*. Per quanto invece riguarda la pubblicazione delle singole cantiche in forma integrale, le date più probabili sono il 1314 per l'*Inferno* e il 1315 per il *Purgatorio*; il *Paradiso* venne pubblicato integralmente solo dopo la morte del poeta.

► Il titolo

Dante intitolò il poema *Comedia* in relazione alla **materia** trattata e allo **stile**; per quanto concerne la materia, in base ai dettami della trattatistica medievale si definisce "tragedia" l'opera "meravigliosa" nel suo inizio e "paurosa" nella conclusione, mentre l'opposto avviene nella "commedia"; quest'ultimo è evidentemente il caso del poema dantesco, che muove dall'inferno al paradiso. Per quanto riguarda lo stile, può esser definito "comico" in quanto dimesso e umile; l'opera infatti non utilizza il latino, ma il volgare parlato «dalle donnette», come Dante stesso afferma nell'*Epistola a Cangrande*. L'**aggettivo divina** compare per la prima volta nel frontespizio dell'edizione veneziana del 1555 curata da Ludovico Dolce; in precedenza era già stato usato da Boccaccio, non però come parte del titolo.

► La struttura e l'argomento

La *Commedia* è un poema suddiviso in **tre parti dette cantiche**, per un totale di 100 canti (1+33+33+33). Il verso utilizzato è l'endecasillabo, organizzato in **terzine a rima incatenata**. La lunghezza dei singoli canti varia da un minimo di 115 a un massimo di 160 versi. L'argomento è il resoconto, narrato in prima persona, del viaggio compiuto da Dante nell'aldilà in occasione della Pasqua del 1300, all'età di trentacinque anni, fra il 7 e il 13 aprile (o fra il 25 e il 31 marzo, secondo altri studiosi). Tre personaggi si affiancano al "poeta pellegrino" in qualità di guide: **Virgilio**, autore dell'*Eneide*, simbolo della ragione poetica, fino al paradiso terrestre; nel paradiso **Beatrice**, la donna amata in gioventù dal poeta e simbolo della teologia e della grazia; infine, nell'empireo, **san Bernardo di Chiaravalle**, mistico e devoto mariano.

► Le fonti

Fra gli **autori classici**, Dante ha contratto i debiti maggiori nei confronti di Virgilio, Ovidio, Lucano, Cicerone. Per quanto riguarda **testi e autori cristiani**, oltre alla Bibbia vanno ricordati in primo luogo san Tommaso e Alberto Magno, grazie ai quali Dante conosce Aristotele e Platone; poi l'apocrifo *Vangelo di Nicodemo*, la *Navigazione di san Brandano*, il *Purgatorio di san Patrizio*, la *Visione di Tundalo* e la

Legenda aurea di Iacopo da Varazze. Fra i **testi in volgare** vanno ricordati: il *Roman de la rose*, il *Libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni, *La Gerusalemme celeste* e la *Babilonia infernale* di Giacomino da Verona, il *Libro delle tre scritture* di Bonvesin de la Riva e il *Tesoretto* di Brunetto Latini.

► La cosmologia dantesca

Riprendendo gli studi di Tolomeo, per il tramite di san Tommaso e della filosofia Scolastica, Dante considera la Terra come un corpo sferico collocato al centro dell'universo; attorno a essa ruotano nove cieli: sette corrispondono ai sette pianeti (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno), uno è il cielo delle stelle fisse e uno il primo mobile. La Terra è suddivisa in due emisferi: quello settentrionale, occupato dalle terre emerse e con Gerusalemme al polo, e quello meridionale, occupato dalle acque, con al polo la montagna del purgatorio, formatasi a seguito della caduta di Lucifero.

► L'inferno

Al di sotto di Gerusalemme si apre la voragine infernale, a forma di cono rovesciato, suddivisa in nove cerchi; il primo ospita il **limbo**; quelli dal secondo al quinto i **peccatori di incontinenza** (suddivisi in lussuriosi, golosi, avari e prodighi, iracondi e accidiosi); il sesto, intermedio, è occupato dagli **eretici**; gli ultimi tre cerchi sono occupati dai **maliziosi**, suddivisi in **violenti** (ospitati nel cerchio settimo, a sua volta diviso in tre gironi), **fraudolenti verso chi non si fida** (raccolti nel cerchio VIII, diviso in dieci bolge) e **fraudolenti verso chi si fida**, o traditori (si trovano nel cerchio nono, diviso in quattro zone). Al centro della Terra è conficcato Lucifero. Le pene sono regolate dalla **legge del contrappasso** che si basa o sull'opposizione o sulla corrispondenza tra pena e peccato commesso in vita.

► Il purgatorio

Dante immagina il purgatorio come un monte tripartito: alla base c'è l'antipurgatorio, seguito dal purgatorio vero e proprio, suddiviso in **sette cornici** in ognuna delle quali si espia uno dei **sette vizi capitali** che in successione sono: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia e prodigalità, gola, lussuria. Sulla cima della montagna si trova infine il **paradiso terrestre**. Al contrario dell'inferno, nel purgatorio si procede dal peccato più grave a quello meno grave da espriare: le anime non sostano in un solo girone ma attraversano le cornici seguendo un percorso di purificazione.

► Il paradiso

Le anime dei beati risiedono nell'empireo, il cielo infinito che si estende oltre le nove sfere celesti; Dante però immagina che, in occasione del suo viaggio, esse si distribuiscano momentaneamente nei vari **cieli** in relazione al corpo celeste di cui hanno subito l'influsso in vita. Così il cielo della Luna ospita le anime di quanti mancarono ai voti, il cielo di Mercurio le anime che operarono per conseguire fama e onore, quello del Sole gli spiriti sapienti. Gli ultimi due cieli, quello

delle **stelle fisse** e il **primo mobile**, non ospitano anime, ma Dante in essi contempla il trionfo di Cristo, della Vergine Maria e degli Angeli. Infine nell'empireo Dante contemplerà tutte le anime beate riunite a formare la «**candida rosa**», prima di essere ammesso alla mistica visione di Dio.

► I quattro sensi

Come Dante stesso ebbe a precisare, la *Commedia* è un'opera polisemica, organizzata in particolare attorno a **quattro livelli di significato**: quello **letterale**, chiave di lettura prima e immediata, e in questo senso il poema è una cronaca di viaggio; quello **allegorico**, nel senso dell'allegoria dei teologi, precisa Dante, ossia la chiave di lettura con cui abitualmente si accostavano i testi biblici; quello **morale**, e allora la *Commedia* è un manuale di comportamento per la vita di ciascun uomo; quello **anagogico**, e allora ogni evento "reale" va inteso come segno di realtà eterne e spirituali.

► L'interpretazione figurale

Un'altra chiave di lettura della *Commedia* è quella fondata sull'"interpretazione figurale", sulla quale si è soffermato in particolare Erich Auerbach. Essa ruota attorno al concetto di "figura": gli avvenimenti e i personaggi storici, secondo la lettura medievale della realtà, non esauriscono la loro funzione nel mondo terreno ma trovano il loro compimento nell'oltretomba, sono quindi "figura", prefigurazione di verità trascendenti.

► La lingua e lo stile

La *Commedia* è un esempio evidente di **plurilinguismo**: alla base lessicale costituita dal fiorentino del suo tempo, Dante mescola forme toscane non fiorentine, forme settentrionali, oltre a francesismi, provenzalesimi e latinismi; ricchissima infine è la serie dei neologismi, in particolare nella terza cantica.

Anche a livello stilistico il poema è assai variegato; lo **stile medio**, o comico (secondo la classificazione medievale) che lo caratterizza, è infatti autorizzato a continue escursioni verso l'alto (cioè verso lo **stile tragico** o sublime) e verso il basso (cioè verso lo **stile elegiaco** o basso), a seconda delle circostanze, del personaggio in scena, nonché della "lettura" che Dante vuol dare del singolo episodio.

Dante nella *Commedia* ricorre largamente alle figure

retoriche della **similitudine** e della **metafora**, nonché agli **artifici della ripetizione** (anafora, anadiplosi), della **perifrasi**, della **sineticoche**, dell'**allitterazione**. In ogni caso, scelte retoriche, linguistiche e lessicali non sono mai fini a se stesse, ma sempre funzionali a precisi intenti espressivi.

► Dante personaggio e Dante autore

Nell'opera, narrata in prima persona, Dante è assieme personaggio (*agens*) e narratore (*auctor*); pur coincidendo in un solo individuo, le due funzioni sono distinte: lo si comprende dal diverso uso dei tempi verbali (dal passato al presente/futuro), nonché dai diversi atteggiamenti; Dante-*auctor* a posteriori giustifica, rimprovera, spiega reazioni e stati d'animo del se stesso *agens*; oppure si rivolge al **lettore** assumendo un ruolo di guida, attraverso richiami e commenti, che non possono che appartenere al suo ruolo di autore. Nel corso dell'opera, inoltre, verrà giustificata la composizione stessa del poema, assieme adempimento di una precisa missione affidatagli da Dio e mezzo per mantenere le promesse fatte a tante anime incontrate nel corso del viaggio.

► Profezie e invettive

Dante fa spesso ricorso al tono dell'invettiva e a un **linguaggio profetico**, in particolare allorché si scaglia contro la degenerazione della Chiesa e dell'impero. Frequenti sono le cosiddette "**profezie post eventum**": il viaggio è infatti ambientato nella primavera del 1300, mentre il poema venne composto nel ventennio successivo, tutti i fatti accaduti fra il 1300 e il 1321 possono perciò essere inseriti nella *Commedia* solamente sotto forma di profezie di eventi futuri.

► La *Commedia* dei poeti

La *Commedia* è anche un'opera metaletteraria: Dante infatti approfitta spesso di incontri ed episodi per offrire al lettore **spunti di storia letteraria** nonché riflessioni circa il significato e lo scopo del proprio essere poeta e del proprio **fare letteratura**; esemplare in questo senso è l'incontro con il poeta Bonagiunta Orbicciani (*Purgatorio* XXIV, vv. 49 ss.), in cui sono definiti nome e caratteri dello Stilnovo, ma altrettanto importanti sono gli incontri con Guido Guinizzelli e Arnaut Daniel (*Purgatorio* XXVI), e quelli con i grandi poeti della classicità, fra i quali Virgilio, Omero (*Inferno* IV) e Stazio (*Purgatorio* XXI).